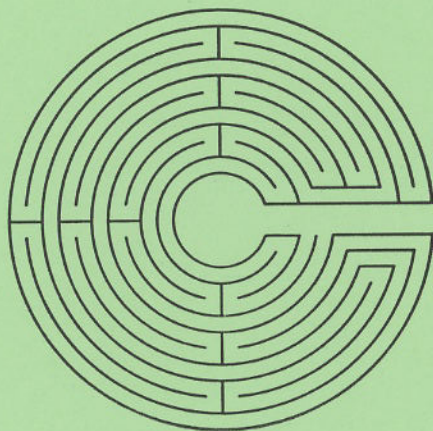


Quaderni



N. 90

Inverno 2016

QUADERNI NUMERO 90

Associazione Amici dell'Atelier Calcografico

SOMMARIO

La stampa dell'AAAC n. 97 pag. 2

Notizie biografiche di Samuele Gabai pag. 2

Pensieri da "Peintre-graveur" di S. Gabai pag. 3

Il libro d'artista nelle sue diverse declinazioni pag. 5

Edizioni AAAC del 2017 pag. 5

Elenco soci 2016 pag. 6

LA SCHEDA



GABAI Samuele
"Come presenza"
acquatinta su rame, 2016

70 esemplari AAAC 95 + 5 esemplari
d'archivio + 10 P.A.
edita dall'AAAC quale stampa **n. 97**

Atelier Calcografico, Novazzano 2016

* * *

SAMUELE GABAI

Samuele Gabai è nato a Ligornetto nel 1949. Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Dal 1985 al 1987 è stato artista membro dell'Istituto Svizzero a Roma. Per svariati anni ha insegnato al Centro Scolastico per le Industrie Artistiche (C.S.I.A.) di Lugano.

Vive a Campora e lavora a Vacallo in Valle di Muggio (Cantone Ticino, CH).

Pensieri da “*peintre- graveur*”

Pittura e incisione sono uno. Quando l'immagine, nel suo linguaggio analfabetico rimane coerente al suo scopo - per lo più misterioso - si ha un'espressione di *poetica* visiva chiamata anche opera *d'arte*.

“*Se l'immagine ti ferma, vuol dirti qualcosa.*” (Emergenze, p. 15)

Sapendo vedere, sapendo sentire... quando questo succede, se l'immagine ti ferma, questa *apparenza* equivale a un annuncio - un portato - il portatore del quale lo si può chiamare con Wallace Stevens, “l'angelo necessario della mente...” che è “... angelo della realtà”.

Vorrei ancora dire di non amare, sia in pittura come nell'incisione, l'esibizionismo tecnico, seppur di abilissima qualità, il “grafismo” e la decorazione a sé stanti.

Cerco un'immagine come *scolpita*, un'incisione *pittorica*, dipinta da un *disegno* non privo di senso anche se gravoso e misterioso.

Cerco nell'immagine una coesione tra opera - manufatto - e *intimo* pensiero, pur sapendo che a una lettura critica il pensiero *s-fugge* sul terreno scivoloso dei sentimenti, e l'opera chiede a chi guarda competenze ardue.

L'opera muore nelle mani del suo autore ma deve *suscitare* in chi sa e può vedere quello smarrimento, chiamato anche “*aisthesis*”, che la faccia rivivere, *re-suscitare*. Chi guarda è *co-autore* e *critico* al contempo.

Non mi stanco di ripetere che l'incisione calcografica dà un segno di carattere unico, essendo in profondità incavata, ciò che si vede é tecnicamente un *micro-bassorilievo*. Il suo valore sta in questa unicità e non nella moltiplicazione dell'immagine che, semmai, ne costituisce un "valore aggiunto" storicamente fondamentale (assieme all'invenzione gütenberghiana della stampa a caratteri mobili) all'evoluzione umana.

Ci sono artisti che su questa qualità di segno hanno costituito la loro cattedra, essendo il segno non solo il *come* ma in parte già anche il *cosa* dell'opera.

Torna utile e di riferimento l'attuale mostra al Rijksmuseum del maestro (poco conosciuto ai più ma ritenuto tale da Rembrandt, al punto di consigliarne lo studio ai suoi allievi e seguaci) Hercules Segers, capace di condensare nel segno inciso - *incisivo* si dice forse non per caso - la funzione poetica della sua tecnica, funzione "*gravida*" e profonda, preconizzante il futuro Espressionismo e, a mio vedere, anche Vincent van Gogh.

Un'incisione riuscita non è da meno - *poeticamente* - di un dipinto riuscito, al di là del diverso valore mercantile ad essi attribuito.

sam gabai